



**MIND  
FULNESS**

**& CRISTIANO  
PATRIZIO  
ALVITI**



**CRISTIANO & PATRIZIO  
ALVITI**

**CASERMA DE CRISTOFORIS**

**PIAZZALE MONTESANTO,2 - 22100 COMO, ITALY**



**DAL 2 OTTOBRE AL 15 NOVEMBRE 2015**



Un progetto promosso da:



Organizzato da:



MIA (MEET IN ART)



Accademia  
del Cerimoniale  
Protocol Academy

Partner della comunicazione:

**LIFEGATE**<sup>®</sup>  
people planet profit

Partner morale:

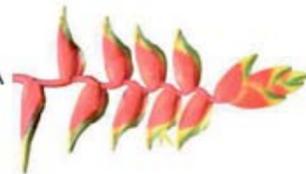


Partner tecnici:



M.G.  
ORTOFLORICOLTURA

Via Giacomo Leopardi, 31  
22070 - Grandate (CO)  
tel. 031-564235  
info@mgortofloricoltura.it



Cortesia:



Info pubblico:

Tel: 06.6795564 e-mail: [mindfulnessalviti@gmail.com](mailto:mindfulnessalviti@gmail.com)

Twitter:

[twitter.com/mindfulnesscomo](https://twitter.com/mindfulnesscomo)

Ufficio stampa:

Meet In Art, Tel: 06.6795564 e-mail: [meetinart@gmail.com](mailto:meetinart@gmail.com)

Fotografia:

Luca Zampieri

Grafica:

studiothema

Design Logo:

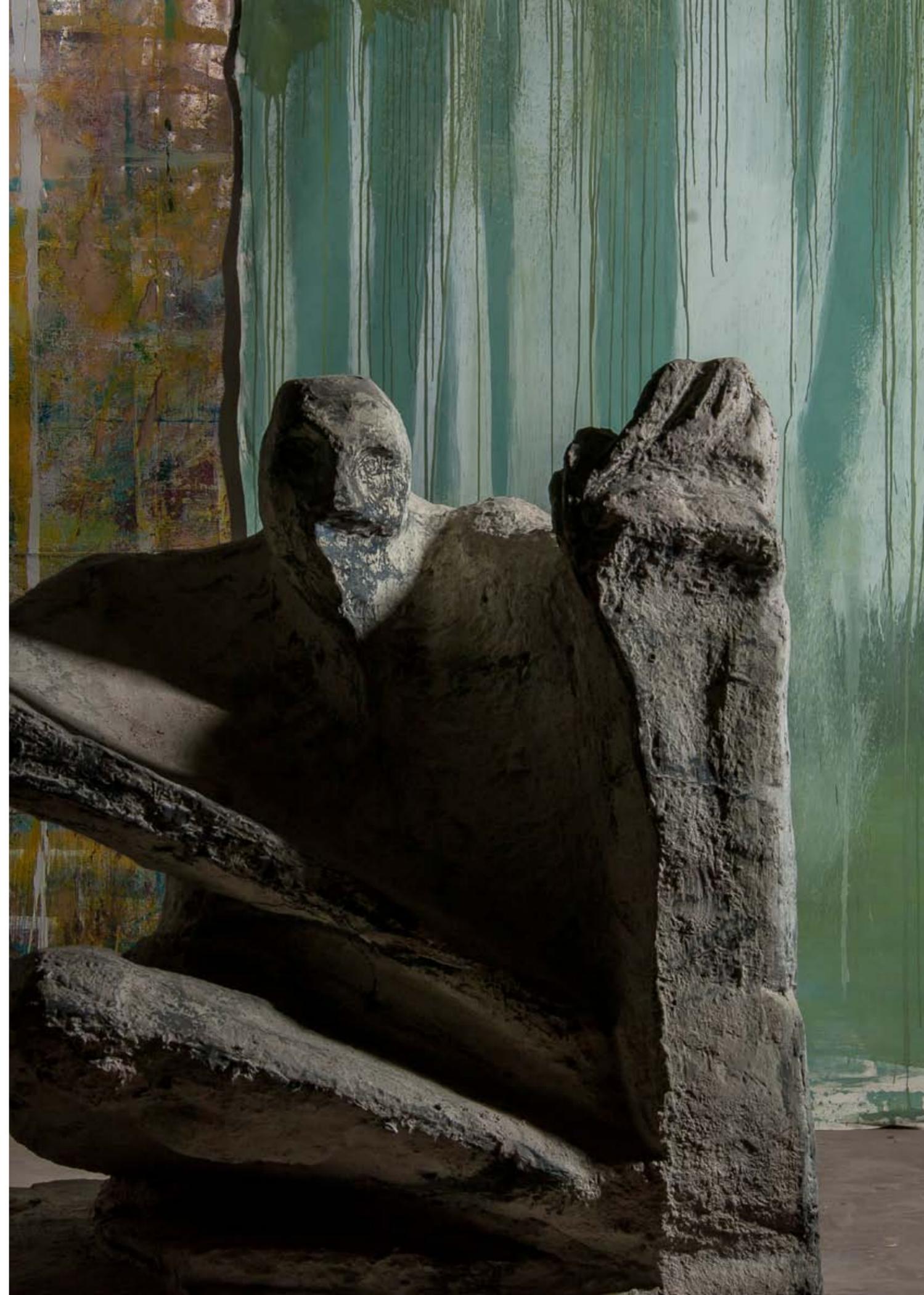
Isabel Gad

Testi:

Introduzione:

Testo Critico1:

Testo critico2:







Le opere di Cristiano e Patrizio Alviti instaurano un dialogo inedito tra le sale espositive e le tele astratte e semi-figurative e le sculture bronzee in scala 1:1; tra i soggetti arborei e naturali dei dipinti e i soggetti antropomorfi dei bronzi in continua armonia e opposizione alla ricerca di un'instabile eternità.

Promotori: l'ISTRID (Istituto Ricerche Studi Informazioni Difesa),

Partner: Lifegate, Grandi Giardini Italiani, Fonderia Artistica Battaglia, MG Vivai,

Organizzazione: Meet In Art, Accademia del Cerimoniale di Roma e Daniela Anessi

Cortesia: Azienda Agricola Mapei

Info pubblico:

Tel: 06.6795564 e-mail: [mindfulnessalviti@gmail.com](mailto:mindfulnessalviti@gmail.com)

Twitter: [twitter.com/mindfulnesscomo](https://twitter.com/mindfulnesscomo)

Ufficio stampa:

Meet In Art, Tel: 06.6795564 e-mail: [meetinart@gmail.com](mailto:meetinart@gmail.com)





In questa mostra si realizza una tendenza che sta interessando l'arte contemporanea da qualche tempo. L'accostamento di due opere di autori diversi, oppure pezzi singoli concepiti a quattro mani. Un caso precedente al quale mi sono interessato riguarda Bruno Bruni e Eduardo Arroyo, opere figurative impegnative ma secondo me di un buon valore.

Caso simile, assai più noto, quello di Michel Basquiat con Francesco Clemente che in alcuni casi hanno lavorato anche con un terzo collaboratore. Mi permetto il lusso di una eretica controtendenza. Basquiat fu ed è un fenomeno costruito e tutto quel che lo riguarda è un marketing gestito con furbizia. L'arte è una questione assolutamente differente. Si pensi per esempio alla definizione che Andy Warhol dava al suo operato; "arte commerciale" che equivale a dire "alberi stitici" o "serpenti stereofonici", ovvero due termini che non sono nemmeno agli antipodi, bensì non hanno assolutamente nulla in comune.

Se si parla seriamente, il prodotto selezionato dai mercanti, oppure gonfiato nei suoi valori effettivi, non deve interessarci poiché solo per caso potrebbe essere decente. È un poco come confondere il successo con la fama quando si sa bene che solo quest'ultima è vera e fuori dal tempo. Un altro esempio che potrebbe farvi strappare un sorrisetto, e riguarda Lucian Freud. Non so se il pubblico si ricorda dell'apparizione su tutti, ma proprio tutti i media mondiali, ad artista ancora vivente, del grande nudo disteso. L'opera, scrivevano, non era conclusa e aveva un valore, qualche annetto fa, di cento milioni di dollari. Pazzesco, per non dire ridicolo. Un valore effettivo, quello di Freud, stranamente gonfiato. Come fu possibile una operazione così smaccatamente insensata e comunque vistosa? La spiegazione, come vedrete, non ha nulla a che fare con una meditazione sul suo valore. Questo artista ebbe molti figli e un parente di questi sposò la figlia di Murdoch. Da questo connubio amoroso nacque l'accesso immediato a quell'impero mediatico, e un effetto propulsivo decisamente grottesco sull'immagine di un artista che insisto, comunque un suo valore ce l'ha. Proseguiamo a sorridere con del gossip d'altura che ci rivela cosa può accadere ad un artista se viene coinvolto da certi meccanismi fagocitanti. Il parente dell'artista, così ben accasato, era amico del primo ministro Blair il quale innescò il caso Murdoch che divenne uno scandalo di proporzioni planetarie. Ebbene, a caos ultimato, e ben gestito, Murdoch ha preteso dalla figlia che divorziasse da quel maritino con amicizie scomode e si può ben immaginare che i suoi canali, assai invadenti, non parleranno più di Lucian Freud sul quale scenderà un immeritato silenzio che misureremo in anni.

Questa digressione deve far piazza pulita fra chi agisce in certi modi, per esempio produrre opere a più mani e quindi più menti, perché ne sente profondamente l'esigenza, e chi invece segue una moda o un impulso artificiale di mercato.

Ora cerco di offrire una prova, raccontando la genesi di alcuni bronzi di Cristiano Alviti, che intende dare una traccia delle vie che l'arte, quella seria, di solito percorre per arrivare a un prodotto finito veramente degno di essere ricordato. Qualche tempo fa il padre di Cristiano e Patrizio, ebbe un collasso e fu ricoverato d'urgenza. Tutti i famigliari riuniti nella solita triste sala d'attesa d'ospedale, ricevettero la notizia che la situazione non era definibile. Le successive quarantotto ore avrebbero permesso di comprendere se c'erano speranze oppure era finita. Ognuno ha preso la strada di casa per riempire un tempo senza tempo, sospeso nel nulla, nel quale qualsiasi pensiero poteva solo deragliare, infrangersi e farsi polvere davanti alla prospettiva della fine di un padre, marito, nonno. Cristiano si recò quasi senza pensare, come ubriaco, nello studio sui colli romani, e in solitudine ha trasferito alla materia questa sua agitazione che divenne piano piano febbrile. Cinque opere nacquero, che secondo me rientrano fra le sue "cose" migliori. Le vidi come per caso, un caso che comunque il subconscio di Cristiano secondo me creò con quella sua consapevolezza profonda che non appartiene all'io intelligente, quotidiano ma all'anima. Andammo ad un magazzino dal quale, a suo dire, doveva prendere certe tessere di mosaico. Le opere per terra, appoggiate fra sacchi di materia grezza. L'ambiente era in penombra, ma il loro grido muto, la loro angoscia me la trasmisero tutta.

Quelle opere per la prima volta possono essere viste dal pubblico. Spesso ho chiesto con l'artista di esporle e di raccontare, o far raccontare, come nacquero, ma aveva ancora bisogno di tenerle distanti, di occultarle il più possibile dalla vista. Vederle era ricordare, era rivivere un abisso,

un Maelstrom ancora troppo potente e che stentava a farsi ricordo nonostante la situazione del padre avesse preso, un poco alla volta, una piega positiva.

Cosa accadde in quel frangente nell'io dell'artista? Ecco la mia versione, premettendo che chi leggerà, se sarà un poco esperto di filosofia, erroneamente tenderà a dedurre che sono un neoplatonico sopravvissuto, come un dinosauro che si aggiri nella nostra epoca fra frutteti perfettamente squadrati e supermarket per lui inspiegabili. Quel che vi narro, questa idea della gestazione nell'artista dell'opera, non mi venne in una età diciamo della ragione; Platone per me non esisteva ancora. Ero un ragazzino, e mi rendevo conto che c'era più del mio profondo in quel che fluiva liberamente da un sogno o da una condizione che mi viene difficile definire con un solo vocabolo ma che cerco di descrivere, che non da estrapolazioni razionali, meditate.

Ecco cosa, almeno in me, accadeva e tuttora accade: eliminare tutti gli ostacoli, sonori, tattili, visivi. Lasciare l'anima a se stessa, toglierla dal quotidiano, dal quale essa ha comunque preso un frutto avvelenato che fa assai soffrire. A questo punto, in questo silenzio, potrebbe accadere, diciamo per esempio, ma serve solo per farmi intendere, che inizi a percepire insistentemente il tuo respiro. Ti impegni allora a rallentarlo poiché hai la sensazione che se riesci a tacitarlo, qualcos'altro di più sottile possa rendersi "ascoltabile". Cerchi di renderlo innocuo quel fruscio del mantice dei polmoni, di renderlo inesistente; non sai come si fa ma comprendi che il solo fatto di desiderare che accada già ha sminuzzato l'effetto e poi, quando pensi che stia per giungere il silenzio, vieni sopraffatto dalla inspiegabile certezza che il silenzio non esiste e ... a questo punto ... frugando nella stanza dell'io che ora sembra vuota, appare un ritmo che ti sorprende; sparisce, lo cerchi di nuovo, com'è ovvio intorno a te, ma poi comprendi che è in te, che è il tuo cuore che batte. Sei commosso e comprendi che è solo un altro gradino verso la stanza segreta dell'io alla quale, se comprendi la via, potrai accedere anche altre volte. E poi, dopo un lungo allenamento, anche il cuore si zittisce. Sai di essere vivissimo nonostante il suo silenzio, e a questo punto accade qualcosa che non appartiene alle parole o alle immagini, qualcosa che le precede e ne è il nutrimento, e osservi questo accadimento per il quale i cinque sensi della carne sono solo un rumore disturbante, un'interferenza che, se prende il sopravvento, ti riconsegna alla quotidianità e la sospensione nel tuo essere quasi puro, si dissolve, scoppia nella quotidianità appunto, vi ricade, lasciandoti con un nulla come la bolla di sapone. E' quell'inspiegabile stato d'animo che fa fluire qualcosa che viene prima del pensiero, che non ha forma sensibile di immagini e nemmeno di parole, ma che ci commuove, ci fa sentire vivi, e quindi ci aggrappiamo ad esso come ad un possibile antidoto al veleno della quotidianità che ci aveva ferito. E questa sensazione diviene qualcosa di concepibile, alla quale si sente urgentemente il bisogno di dare una forma che nel caso mio è parole, nel caso di Cristiano e Patrizio sono oggetti e tele. L'opera per l'artista, mai rappresenta quella pre sensazione, le si avvicina solamente, e questo spiega la continua insoddisfazione per quanto si è realizzato e il bisogno di fare e rifare per avvicinarsi a quell'indescrivibile luce interiore.

Veniamo ora a riferimenti celebri che dimostrano l'esistenza di quel che ho cercato forse maldestramente, di descrivere. Primo, Antoine de Saint-Exupery. In "Volo di notte" del 1931, ci narra della sensazione per lui sconvolgente del superare con l'aereo lo strato di nuvole e trovarsi davanti al cielo infinito e stellato. Chi legge quella scena comprende, e non con l'intelletto, che è accaduta una sensazione pre-intellettuale. L'accesso ripetuto ad essa, previo un viaggio iniziatico iniziato all'aeroporto, in una solitudine sempre più crescente, che rappresenta i gradini per avviarsi verso quella rarefazione interiore, assomiglia a quella mia maldestra descrizione. Citazione piccola piccola ma necessaria. Questo autore, troppo noto per "Il piccolo principe", scrisse di meglio. "Terra degli uomini" ne è un esempio, e "Volo di notte" ebbe un tale successo che la Guerlain produsse in suo onore un profumo tuttora in commercio.

Altro caso mai abbastanza noto. Il giovane Marcel torna a casa in un giorno autunnale assai sgradevole. E' di pessimo umore. La madre o la cara Celeste, ora non ricordo, ha preparato un infuso di tiglio e nel piattino di fianco, una madeleine de Commercy. Sovrappensiero Marcel Proust, immerge un pezzo del dolce nella calda bevanda e qualcosa di ignoto e urgente si muove in lui cogliendolo di sorpresa. Tutto quel che Proust farà, a questo punto, è tentare di attaccarsi a quel

filo sottile per vedere da cosa è sorretto. Spesso si spezzerà, ma avrà la costanza di creare il silenzio totale e il distacco dalla quotidianità velenosa, per veder apparire la stanza di Zia Leonie e lei che la domenica mattina, lui bambino, dal suo letto di misteriosa malata, gli dava il rituale bacio del buongiorno e un pezzettino di madeleine imbevuto di tiglio. E da quella tazza di tè, legata a quel filo sottile, la memoria ricostruì se stessa creando un capolavoro assoluto della letteratura. Altro esempio questa volta poetico. Ungaretti. Era un ragazzo e favorevole alla guerra. Parti pieno di convinzioni che si infransero sul Carso contro una realtà che lo distrusse. Il suo linguaggio, che era quello della sofferenza, rinunciò a tutto ciò che non era necessario. Quando soffriamo veramente siamo di poche parole sempre commoventi e spesso grandiose. Ne nacque una poesia indimenticabile, potente nella sua semplicità, nella quale l'io, per tornare a credere in qualcosa si chiuse in se stesso e di se stesso si nutrì nonostante l'Allegria di naufragi che lo circondava. In Pittura abbiamo un'avventura con un simile percorso iniziatico ogniqualvolta l'artista semplifica la tavolozza spesso fino all'estremo. Possiamo meditare per esempio il Picasso del periodo blu, il Goya dei "Disastri della guerra" (che decise di fare con tecnica incisoria proprio per ridurre il colore due: il chiaro del foglio e il nero), Il Primo Munch che utilizzava colori che non esito a definire acidi ovvero tonalità particolari del giallo, del marrone, del verde e dell'azzurro, che sentiamo contenere in quella combinazione, uno stato depressivo. Questo percorso che non esito a definire appunto iniziatico, può essere ritrovato nell'agire dei compositori e addirittura degli scienziati. Celeberrimo è in proposito il sogno di Kekulé. Questi aveva capito che la formula del benzene poteva essere espressa da un esagono che ad ognuno dei sei angoli aveva un carbonio. Ma i legami non riuscivano ad essere coerenti con la logica della chimica. Come fare? Questo scienziato si sentiva vicino alla soluzione, era ad un passo, ma non la "vedeva". Ci pensò un sogno. Un serpente entrò nell'esagono che lo stava facendo impazzire, si mise come un cerchio, mordendo la propria coda e stette lì immobile. L'apparizione di un simbolo antichissimo noto come uroboros ci dice che è l'io più profondo, che solo i simboli conosce, che ha espresso quella verità scientifica. Ecco la rappresentazione! Non tre doppi legami! Ma un'area di esistenza più vasta! Anche se ci avete capito poco una cosuccia sicuramente l'avrete colta, ovvero che è accaduto nel cervello qualcosa che va oltre l'intelligenza che è la parte consapevole dell'agire della mente che possiamo comprendere da vari fatti che ci sono accaduti. Un esempio. Immaginate di dover studiare per preparare un esame orale. Avete fatto tutto secondo voi con coscienza, rimanendo alzati fino a tardi anche la notte che precede la faticosa mattina. Arrivate alla sede d'esame con i libri in mano. Immaginiamo che siete sestati e vi sembra buona cosa ripassare fino all'ultimo secondo. Tocca a voi, vi fanno le domande e non trovate le risposte. Accade talmente spesso che si potrebbe supporre che nel nostro metodo ci sia qualcosa di errato. Invece agiremo aumentando sempre di più il tempo di studio, rendendolo ossessivo e nevrotico. Se invece un paio di giorni prima dell'esame si lasciano i libri e si fa una gitarella, o si legge qualcosa per rilassarsi o anche solo semplicemente si fa la solita vita, ecco che al giorno faticoso, davanti alle domande dell'esaminatore, sgorgheranno le risposte. Questo accade perché la mente è come un iceberg; solo una minima parte del suo agire è consapevole e in quei due giorni nei quali non si studia, una parte del cervello mette in ordine quei dati che abbiamo accatastato in grande quantità. Ecco perché quando si deve cercare un dato nella memoria è necessario che essa abbia avuto il tempo di essere bibliotecaria di se stessa ... e per farlo le serve un poco di tempo che noi possiamo dedicare ad altro. Penso quindi che, come fa l'artista col suo viaggio iniziatico, anche noi spesso possiamo iniziare ad utilizzare le nostre doti non consapevoli ma che hanno un'esistenza dimostrata.

Un altro aspetto di formidabile importanza, che è essenziale per innescare questo viaggio iniziatico nell'io profondo che vale per l'artista ma in generale per chiunque sta soffrendo, è quello che da un pezzo ormai tendo a chiamare l'innescato emotivo. Per essere comprensibile parto come riferimento da un testo di neuropsichiatria di Damasio dal titolo "L'errore di Cartesio", che contrariamente a quel che ci si può aspettare da una simile materia, è di facile lettura e coinvolgente. Questo medico portoghese trapiantato negli Stati Uniti, studiando casi di traumi cerebrali, si è reso conto che i lobi frontali, se danneggiati fino ad essere fuori uso, non compromettono la

capacità razionale che ha altre sedi, ma rendono il soggetto ingestibile socialmente. Ma ... se l'intelligenza da sola non basta a fare un uomo ... cosa serve di aggiunta? La capacità dell'emozione! che è uno strumento di selezione del comportamento più adatto quindi parte dell'intelligenza! Questa è la scoperta di Damasio. Emozione e capacità intellettuale vanno a braccetto e se un essere diviene incapace di provare sentimenti causa una lesione, ecco che la sua intelligenza dimostra di esistere e di sapere ben risolvere i test, a volte come prima del trauma, ma nella vita quotidiana succede il disastro che si chiama incapacità relazionale.

Ora che sappiamo che emozione e intelligenza agiscono sempre in sintonia, veniamo alla mente dell'artista. Se la vita va bene si vive, e va bene così, quindi l'emozione positiva crea l'uomo appagato ... positivo. Se la vita non va bene, si produce l'emozione negativa, che blocca la capacità mentale e accade una regressione nell'io per ricostruire una strategia vitale ... e questo è l'artista. Se stai bene vivi, se non stai bene crei degli anticorpi che sono le opere. Ecco cosa fece Cristiano con quei cinque bronzi e non solo.

Patrizio non è da meno. Premetto che io vado a ruota libera e che mentre scrivo, di getto, ben poco mi preoccupa se il mio scrivere rivela qualcosa che all'artista può dare fastidio. Male che vada lo taglierà, anche se con soddisfazione posso dire che per ora non è mai accaduto. E a questo punto "parlo" di Patrizio. È una persona capace di profonda lealtà nell'amicizia, talento tramontato da decenni, ma è introverso oltre il massimo. Per chi si intende di calcio immaginate di intervistare Zoff o Zeman oppure, per sorridere, un dialogo fra loro due. Una parola ogni quarto d'ora, ovviamente densissima, ma devi agire con l'apricatole. Non è tipo da domande, ma è vivendolo che esprime la sua lealtà e i suoi valori e penso che sia in fondo il modo migliore. La sua tendenza, nelle opere, è di rappresentare il corpo femminile nel massimo del suo splendore. Premetto che dobbiamo ricordare che nella nostra epoca, rappresentare un nudo equivale a mostrare un io senza maschera e non più, spessissimo ormai, un qualcosa di desiderato, di quasi animale e spesso carnalmente ossessivo. Non esiste in Patrizio un semplice compiacimento per la bellezza esteriore del femminile. C'è dell'altro che "sento" con particolare coinvolgimento perché per anni è stato il mio medesimo percorso non mentale, poiché in esso nulla vi era di ragionato, ma vitale; l'equazione è la seguente, e molti sia uomini che donne o altro, ci si riconosceranno. Bellezza esteriore = bellezza interiore. Ci basti pensare a "La bella e la Bestia" geniale idea da un romanzo di Victor Hugo che si basa sull'inversione di quella equazione che ognuno di noi all'inizio dell'esistenza prende per verità assoluta. Lui, intendo il personaggio di Hugo, era brutto ma buono! Questo semplice capovolgimento ha creato le basi di un capolavoro poiché, pensateci, il principe è sempre azzurro elegante, ricco ... e, come se non bastasse, appunto pure principe. Lei invece potrà anche essere povera ma si rivela sempre e comunque bella. Come ho già accennato, si tratta di una equazione profondamente radicata che porta gli idealisti di qualsiasi sesso, a sbattere il naso in affascinanti diavoli della Tasmania e a meravigliarsi di essere stati poi dilaniati.

Ricordo opere di Patrizio nelle quali corpi femminili agili e stupendi, consapevoli alla massima potenza della loro bellezza, agivano in spazi astratti colorati in modo depressivo e le gocce di colore che spesso partivano dalle linee di contorno di lei ... e un giorno Patrizio mi disse, "sono lacrime quelle, le lascio sgocciolare apposta". Lacrime uguale sofferenza, ed ecco apparire di nuovo l'emozione negativa che manda in corto circuito la capacità di pensare e di vivere. A questo punto l'io si chiude e offre immagini che permettono di tornare a credere in qualcosa. Se non accadesse sarebbe la fine, la fine non solo nel senso del suicidio del corpo, poiché molti esseri umani sono morti a tutti gli effetti alla relazione e son corpi che vagano limitandosi a coprire un ruolo istituzionale. Ci tengo a precisare un aspetto. Se, come piacevolmente sembra, Patrizio troverà un'anima gemella, non accadrà che la sua dimensione di artista si esaurisca. Porto in proposito un esempio celebre. Franz Kafka. Si osservano i suoi racconti tenendo ben fermo un punto di riferimento che è l'incontro avvenuto a Muritz, sul Baltico, con Dora Dymant. Fu vero amore, ma il praghese continuò a scrivere! Si "annusa" una diversità di contenuti e non di tecnica, nel senso che la tensione è meno opprimente, ma chi trova quel sentiero iniziatico che ho cercato di descrivere, per mezzo del quale riesce ad instaurare un dialogo-guida col proprio io profondo,





(che non esito a definire l'io universale che ci accomuna tutti, dal quale tutti attingiamo la capacità di esistere), chi trova quel sentiero dicevo, anche se dalla vita riceverà il massimo, non riuscirà a non esserne attratto ancora e sempre, poiché per mezzo di esso si accede al Luogo, si ottiene almeno per qualche attimo la fusione dell'io col tutto, e il tutto è comunque e sempre un astro accogliente.

Per Cristiano poi non si deve pensare che solo quel pugno al cuore della malattia del padre abbia creato in lui le basi di una crisi. Il suoi uomini di bronzo, che son precedenti a quell'accadimento familiare, danno idea di una potenza, potenza grezza che fatica tremendamente ad esprimere anche solo un gesto elementare come l'alzarsi in piedi quando si è in ginocchio. L'opera che espose a Venezia in un "fuori Biennale" che è presente in mostra, fu veramente d'effetto e colorato allora con parole dense di Philippe Daverio, è secondo me l'apice di questo suo percorso. La si guarda con diffidenza quella statua, perché è inspiegabile comprendere che, se non esiste nessun ostacolo concreto, quell'uomo potente e grezzo, saga di muscoli e grandezza al punto da essere per noi un gigante, è impossibile comprendere che per quell'essere titanico, alzarsi in piedi, che sembra un atto elementare, sia un'avventura così colossale. Se non pesa il cielo, se una "trave simbolica" o un oggetto non ti ostacola, "sentiamo" allora che si tratta di qualcosa che è dentro di lui e io, io Werner, che è l'essere che sta scrivendo queste parole, consapevole che la statua è cava, da sempre ho consigliato a Cristiano di riempirla di fiori, fiori veri, freschi, bianchi, e chi potrebbe andare a curiosare rimarrebbe ancor più spiazzato. Dentro una luce forte e quei fiori, che contrastano con la materia grezza che sembra un non finito e che da idea che quel titano, anche se si scontrasse con una montagna, non ne uscirebbe nemmeno con un graffio. Si noti poi che spesso ad un bronzo che esprime potenza si associa una tela con un tronco d'albero. Ecco che ora comprendere diviene intuitivo e semplice. L'albero nella sua essenza di tronco con rami e spesso radici, ma senza foglie, ci dà l'idea di un qualcosa di indubbiamente vivente che mira verso l'alto, quindi in fondo non agisce in modo diverso da quell'uomo che tenta di alzarsi. Mirare verso l'alto! Fateci caso comunque che la tela con l'albero, da sola ha una sua forza, il bronzo anche, ma insieme non si ha una somma bensì una intuitiva crescita esponenziale di quel desiderio di andare oltre all'io che si sta vivendo.

E le teste di Cristiano, che non trattengono un urlo che diviene l'unica espressione di un corpo potente, e se tutta quella massa muscolare più dura della roccia, più forte di una montagna, sa esprimere solo un urlo, ecco che il fruitore sente una crisi che spesso ha sfiorato nel suo esistere, ma è riuscita ad eludere, a rimandare e comunque mai ad esprimere. Vedete, un passaggio importante della quotidianità dell'artista è la capacità rara di avere il coraggio di stare da solo, di sfidare se stesso, di fare i conti con se stesso. Quanta gente conosco che a sera, terminato l'orario di lavoro, una volta giunta a casa, appena sente la mente che si mette in moto libera dagli schemi del dovere, si spaventa e accende la tivù o si nasconde a se stessa su facebook o al bar in una partita a carte. Lo sanno che quell'agire è un rimandare, che i conti con la vita vanno fatti altrimenti ci troveremo impreparati mentre accadono grandi cose ... come per esempio un padre che va a finire in clinica più morto che vivo. Normalmente la tendenza sarebbe quella di imbrancarsi, ci sembra la cosa migliore, e invece l'artista prende il suo io e gli chiede aiuto accettando di compiere un viaggio che sembra infero poiché richiede come condizione essenziale la solitudine ... un aiuto che in certi momenti arriva grandioso oppure, come dice la psicologia del profondo, numinoso. Allora il linguaggio non sarà più razionale ma simbolico, affidato ad un semplice tentativo di alzarsi in piedi di un essere possente, ma misteriosamente quasi impotente; e poi al colore, che mediamente nell'uomo occidentale, quando non ragiona, quando si lascia andare, rappresenta valori decifrabili; e si tenga conto che il colore esisterà non come fine a se stesso, ma calato in una composizione, quindi mai come nei testi di Luescher, che sembrano in arte, un giochino banale come l'oroscopo dei quotidiani.

Tornando ad un aspetto della mostra, vi dico una mia sensazione che poi misurerò su qualche domanda agli artisti. La statuaria esposta, in generale mi sembra l'io in crisi e l'opera pittorica che sta dietro la sua dimensione interiore. Fateci caso che di solito l'insieme è sul depressivo raramente pesante fino all'angoscia, e in una occasione fa capolino una forma leggera, in un

mare di rosso bolloso da quale un esserino che sembra scappato da un fumetto giapponese ci strappa un sorriso. E la statua affiancata ci dà una traccia. Un umano che ha in braccio un cucciolo d'uomo. Una nascita che sembra abbia avuto il potere di alleggerire lo stato depressivo, che probabilmente ci trasmetterà un senso almeno momentaneamente soddisfacente in un io che nuota ancora e comunque in acque torbide. Questa accoppiata di statua con bambino e rosso sommato a figura bambolesca è dovuta all'irruzione, nella vita di Cristiano, di Viola, una bimba che lo ha commosso e che presentandosi alla vita come sua figlia, gli ha dato una gioia immensa che ancora lo fa incedere come ebbro. Il meccanismo affascinante è nel comprendere che quell'esserino è indifeso. Ha bisogno di te, senza di te è annientato, e quella sensazione di essere utile, in azioni spesso tremendamente pratiche e non profumatissime ... ma alle quali con una rapidità sorprendente corrisponde un fiorire quasi giorno per giorno che si fa amare con la paga semplice e vera di quel bel visetto che si illumina in un sorriso ... sì, in una coppia di opere esiste la presenza concreta di questo sprazzo. L'artista ammette a se stesso che sarà consegnato con un carico non trascurabile di tempo, a fare il genitore, ma poi tornerà a se stesso, a quella statua che tenta di alzarsi .... e di guardare negli occhi il suo dio. In quell'attimo, se accadrà, non serviranno parole, ma la scoperta che sei dio di te stesso, in un infinito che si fa gioco del tempo, che è misura del corpo. E riscatterà Cristiano e Patrizio, che hanno vissuto senza risparmiarsi, da quella quotidianità che troppo spesso li ha schiacciati.

Devo aggiungere un particolare. Non si pensi che colui che compie per tanti anni l'equazione bellezza esteriore = bellezza interiore sia un adolescente che si rifiuta di crescere, un adolescente che non accetta o non sa far fruttare le lezioni dell'esperienza! Un artista sa la realtà, ma un bisogno irrinunciabile dell'ideale. Se la vita si riducesse nel suo senso, al semplice calcolo concreto delle esperienze, sarebbe veramente indegna di essere vissuta. Io non mi accontento di avere la pancia piena anche se si trattasse di Krug e caviale beluga! Quella fame erotica si ripete continuamente e anche la sessualità ha esattamente la stessa caratteristica. Serve un sogno, un ideale irraggiungibile e in divenire che ci dia la sensazione che c'è qualcosa di più, che una fame dell'anima esiste e ha un suo senso e che la fine dell'esistenza del corpo non corrisponda alla fine dell'io che invece, grazie a quel percorso iniziatico che ci porta all'io nostro e universale, ci fa sentire eterni e richiede la costruzione di un mondo morale.

Se dovessi immaginare un percorso ideale di mostra lo vorrei in penombra. Un corridoio lungo e ai due lati "transetti" bui che rivelano caverne di luce con la statua e la tela dietro. E il fruitore-viandante, solo. Rigorosamente solo. Alla fine del viaggio, una porta e oltre essa un giardino con il rumore del vento che pian piano si trasforma nell'angoscia dello studio opera otto numero dodici di Scriabin. E' un pezzo breve ma intenso. Un terremoto che ci consegnerà, oltre quel giardino tornato silenzioso, alla quotidianità. E si sarà più amabili perché ci si sentirà meno soli.





